

Nuova aggressione israeliana al Libano

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle conclusioni dell'inchiesta parlamentare è risultato che venne messo a punto un piano per un colpo di forza contro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra e contro le istituzioni democratiche



BEIRUT — Una nuova aggressione contro il Libano è stata compiuta ieri da commandos israeliani per attaccare una base di guerriglieri palestinesi. Gli invasori hanno subito gravi perdite. A PAGINA 14

SIFAR: confermato il complotto del 1964

MAGISTRATURA E SOCIETÀ

MENTRE vanno succedendosi presso le varie Corti di appello i discorsi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, particolare importanza assumono le parole pronunciate a tal fine dal Procuratore generale della Cassazione. Tanto più che il dott. Guarnera non si è limitato a una più o meno particolareggiata esposizione di dati riguardanti il funzionamento degli uffici giudiziari, ma ha voluto «trattare dei problemi della giustizia, del diritto che vi corrisponde, delle leggi che ne assicurano la realizzazione, dell'opera degli uomini cui è affidato il compito di far rispettare le leggi, per garantire il progresso del paese verso le sue mete di civiltà e di benessere universale».

Nel discorso possono cogliersi talune istanze riformatrici, formulate peraltro o nel solco di esigenze da gran tempo e largamente affermate (come l'attuazione delle sanzioni previste dal codice penale) o in termini oltremodo moderati (come l'adesione al disegno governativo concernente la «abrogazione e modificazione di alcune norme del codice penale») o sulla scorta di tesi già ufficialmente prospettate (come l'istituzione del giudice unico monocratico di primo grado richiesta dallo stesso Consiglio superiore della magistratura). Dove invece il tema esige maggiore concretezza e responsabilità, emerge l'atteggiamento più chiuso e conservatore. Intendiamo riferirci ai rapporti fra giustizia e realtà sociale e quindi al ruolo del giudice nell'interpretazione e applicazione della legge.

A questo proposito il Procuratore generale, dopo essersi dichiarato per l'interpretazione «evolutiva», nel senso che il giudice per applicare la norma deve tener conto dei valori sempre rinnovanti della realtà, nonché dei principi della Costituzione e dopo aver rilevato che questa addita come fondamento di ogni norma positiva i principi di libertà, di eguaglianza, di giustizia, di pace garantendo fra l'altro l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese», non esita ad affermare: «chi potrà più parlare di un regime sociale fondato sulla lotta delle classi; chi potrà sostenere che i magistrati che applicano le leggi dello Stato che non confliggono con le norme costituzionali siano dei servi di una classe privilegiata, siano strumenti di imposizione o di oppressione o, come con frase volgare si è detto: servi dei padroni? Per concludere che se chi dicesse ciò fosse un magistrato, dovrebbe riconoscere che il suo posto non è nell'ordine giudiziario, ma fuori di questo».

ORA, a parte l'assoluta inopportunità del chiaro riferimento alla vicenda di alcuni magistrati sottoposti a procedimenti penali e disciplinari ancora in corso con l'accusa di aver pronunciato la frase sopra riferita (e che essi fra l'altro negano di aver proferito, almeno in termini simili), è senz'altro inconcepibile la minaccia e l'ostracismo nei confronti di quegli appartenenti all'ordine giudiziario che osassero affermare principi enunciati del resto più di un secolo fa e che, fra l'altro, nella loro appropriata e non distorta formulazione, hanno trovato piena conferma nella realtà.

In effetti la consapevolezza che il diritto, in quanto espressione formale e al tempo stesso, strumento indispensabile ad assicurare il funzionamento della organizzazione economico-politica di una determinata collettività sociale, non può non esplicare una funzione essenzialmente conservatrice, è il migliore ausilio per un giudice che voglia veramente ispirare la propria attività ai principi della Costituzione. Se, come ormai da più parti si riconosce, le norme e gli istituti della nostra Carta fondamentale non hanno semplicemente lo scopo di tutelare o garantire uno status quo, ma sono diretti a promuovere nuove condizioni di più avanzata e sostanziale democrazia, ne deriva che la Costituzione definisce un complesso «programma» che vale non solo per il legislatore, ma anche per il giudice il quale si trova così impegnato direttamente, in quanto magistrato e in quanto cittadino, a favorire l'evoluzione democratica dei rapporti sociali e politici.

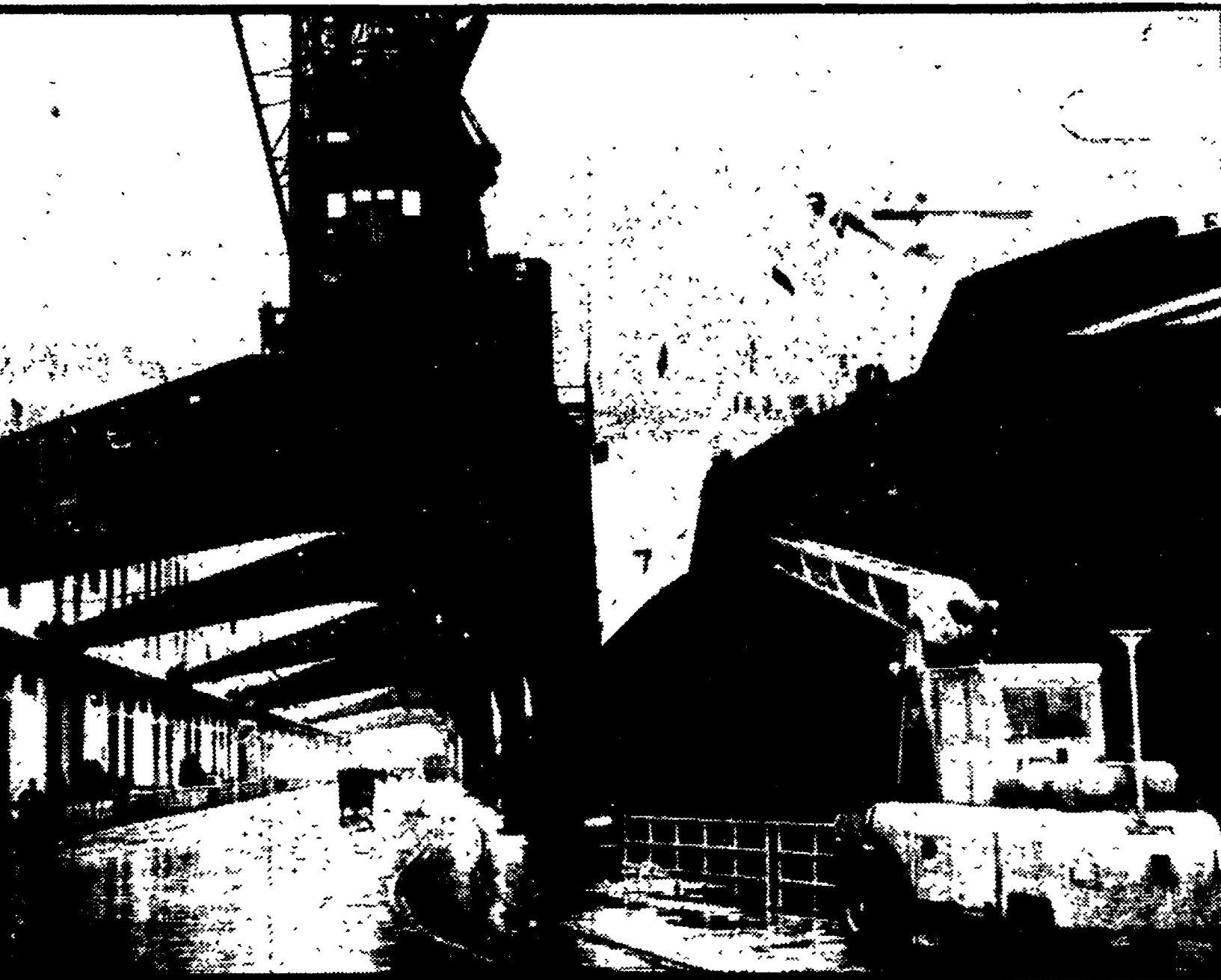
SI ARRIVA in tal modo al nucleo di tutti i problemi dell'amministrazione della giustizia: la crisi si manifesta in modo sempre più chiaro non solo per il funzionamento insoddisfacente degli uffici giudiziari o per la complessità delle procedure, ma anche e soprattutto per il profondo contrasto fra la maturità politica e le istanze sociali di gran parte del nostro popolo da un canto e, dall'altro, le ingiustizie determinate da una legislazione in notevole misura antiquata, caotica, antimocratica e da una attività giudiziaria troppo spesso chiusa e conservatrice. Quando si ha cura di esaltare la «legittimità» dell'intervento delle forze dell'ordine e dell'istituzione del procedimento penale in occasione di fatti commessi durante pubbliche manifestazioni anche se indette per «rilevanti e giuste esigenze collettive», quando ci si limita a prospettare l'allarme per i «delitti contro il patrimonio» e si ripete il lamento per le «frequenti amnistie», ci si dimentica di individuare i responsabili diretti e indiretti dei gravi fatti nei quali purtroppo diversi cittadini italiani hanno perso la vita, nonché le cause che favoriscono il compimento di determinati reati; ci si dimentica inoltre che problemi assai più importanti delle statistiche dei furti sono oggi quelli rappresentati dal crescente numero degli infortuni sul lavoro, dai sempre più allarmanti inquinamenti delle acque, dalla mancata esecuzione delle opere necessarie a evitare frane e alluvioni, dallo sconsiderato scempio del paesaggio.

In sostanza ciò che caratterizza oggi i problemi di cui ci occupiamo è la consapevolezza, viva non solo nell'opinione pubblica ma, per fortuna, anche in una parte non trascurabile dell'ordine giudiziario e specialmente dei suoi più giovani rappresentanti, che la soluzione della crisi della giustizia richiede magistrati non solo tecnicamente preparati ma anche più sensibili alle istanze di progresso e democrazia del nostro popolo, all'esigenza di una sostanziale attuazione della Costituzione, nonché una profonda riforma dell'ordinamento giudiziario.

Vincenzo Cavallari

Tutto era pronto per l'arresto dei dirigenti democratici e per la loro deportazione in Sardegna — Le sedi pubbliche e di alcuni partiti avrebbero dovuto essere occupate militarmente — Arruolati migliaia di provocatori con i «fondi neri» — «Piano Sigma» per il richiamo dei congedati — I microfoni al Quirinale e i legami con il servizio segreto della NATO — Segni e la DC progettavano lo scioglimento delle Camere e il ricorso a un «governo di emergenza» — In duemila pagine le cinque relazioni: quella delle sinistre porta le firme di Terracini, Spagnoli, D'Ippolito, Lami e Galante Garrone

PIÙ DI DUECENTO NAVI FERME ALLE BANCHINE



Tutti i porti bloccati ieri dallo sciopero

Le rivendicazioni dei lavoratori portuali - La gestione pubblica degli empori marittimi e sviluppo del sistema portuale - La giornata di lotta a Genova - Cinquemila lavoratori manifestano a Napoli - Il ministro rinnega gli impegni assunti

GENOVA, 15. I porti italiani sono rimasti bloccati dallo sciopero di ieri. Alla giornata di lotta proclamata dai tre sindacati hanno infatti aderito i lavoratori di tutte le categorie in modo pressoché totale. A Genova — per citare solo alcuni dati — sono rimaste agli ormeggi 67 navi, 24 a Venezia, 10 a Livorno, 12 a Savona, 8 a Catania, 6 a Porto Torres. A Napoli, dove sono state bloccate 22 navi, cinquemila lavoratori tra portuali, dipendenti dei magazzini generali, dipendenti dell'ente porto hanno dato vita ad una grande manifestazione attraversando in corteo l'intera area portuale. Al termine della manifestazione si è svolto un comizio. Tutte le operazioni commerciali, di sbarco, imbarco e movimento delle merci, sono state bloccate per 24 ore a Genova dallo sciopero unitario dei portuali di tutte le categorie. Riperussioni si sono avute anche nel settore delle riparazioni navali, mentre lo stesso movimento delle navi agli accosti operativi è stato praticamente paralizzato sia dall'astensione dal lavoro degli ormeggiatori sia dallo sciopero degli equipaggi dei rimorchiatori. I quali hanno incrociato le braccia dalle 6 a mezzogiorno. Questi

Giuseppe Tacconi
(Segue in ultima pagina)

FUCILATI QUANDIE' TABEU E FOTSING

Triplice assassinio nel Camerun



Quandie durante il processo

YAOUNDE, 15. I tre dirigenti democratici camerunese, che erano stati condannati a morte nei giorni scorsi, sono stati assassinati oggi. Ne ha dato l'annuncio radio Yaounde. I tre dirigenti, Ernest Quandie, segretario dell'Unkne delle popolazioni del Camerun; Gabriel Tabou, fondatore del movimento clandestino della «Santa Croce»; e Raphael Fotzing, accusato di essere stato l'agente di collegamento fra Quandie e il vescovo di Niamey...

Un articolo preoccupato e minaccioso del «New York Times»

Allarmismo americano nella NATO per la forza comunista in Italia

Vasta eco allo scritto di Berlinguer su «Rinascita» — La direzione della DC rinvia ancora il dibattito politico — I socialisti annunciano emendamenti alla proposta Preti di riforma tributaria — Il 22 incontro fra Colombo e i sindacati — Concluso il congresso PLI

Ancora una volta, nel quadro tormentato della situazione politica contrassegnata da strumentali allarmismi ed aperti ricatti conservatori e, in contrapposizione, dalla ferma determinazione del vasto arco delle forze democratiche di non consentire arretramenti e portare avanti il processo di crescita democratica e di riforma, il PCI ha costituito un solido punto di riferimento: non solo per i suoi obiettivi immediati e la sua ferma e responsabile azione quotidiana, ma per la prospettiva generale e il metodo stesso proposto. Se ne è avuta ieri una riprova con l'immediata ed ampia eco all'articolo che il vicesegretario del partito, compagno Berlinguer ha scritto per «Rinascita» (e di cui diamo in seconda pagina un ampio riassunto).

OGGI

«LE DOMANDE saranno brevissime, ma precise e chiare. Me lo hanno detto loro e li prendo un parola». Così ha detto l'ader Jacobelli, l'altro ieri sera, aprendo le trasmissioni televisive di «Tribuna politica 1971», quando ha annunciato che due giornalisti, Giorgio Lausi e Alberto Sensi, avrebbero interrogato l'on. La Malfa. Noi, lo confessiamo sinceramente, non abbiamo creduto molto all'avvertimento di Jacobelli, ma quando il nostro Sensi ha cominciato il suo primo intervento con queste parole: «Comincio con una domanda telegrafica e abbiamo rinvolto il suo nastro sembianze, ci siamo detti che avrebbe letto un telegramma concepito così: «Sensì malissimo orientato subito». Invece lo Spadolini tacibile del «Corriere della Sera» ha parlato rapido e persino disincantato. Non capremo mai perché questo nostro giornale...

collega, con la segreta propensione che mostra a una sana polemica, scrive degli articoli le cui righe sembrano brevi filari di ci prest.

Il PRI, rappresentato (indovinate da chi?) dal l'on. La Malfa, è un partito fedele alla insistenza con cui fin dal tempo delle guerre paniche predica la necessità di una rigorosa programmazione. Infatti quando La Malfa è sempre si arrabbia Battaglia: il segretario del PRI, ogni mattina, telefona per far sapere a chi tocca. Giovedì sera il vice segretario Battaglia era traboccando di «Voce» contro Donat Cattin, così La Malfa in TV si è mostrato soave. Ha anche detto una cosa che ci è piaciuta molto. Eccola: «...volendo riformare questa società, il problema che poniamo al centro sinistra, lo poniamo ai comunisti. Erano, oltretutto: se Lei vuole, come non dubitate...

soave

mo, riformare questa società, ponga pure il problema al centro sinistra. E' un gesto doveroso di cortesia che deve compiere. Ma lo ponga anche ai comunisti e vedrà che li diranno loro come si deve fare.

Personalmente, abbiamo l'impressione che i comunisti insistano perché l'on. La Malfa abbandonò l'idea della politica dei redditi. Non si accorge, il segretario repubblicano, come piace ai padroni? E se non sono tutti iscritti a «Italia nostra» ma tutti, senza eccezioni, fanno parte di «La Malfa nostra», perché mentre la prima è una «Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione», la seconda pare loro una «Associazione nazionale per la tutela del Patrimonio» e basta, sicché, come era da prevedere, la preferiscono. Ferlebraccio

(Segue in ultima pagina)

Alle 16 di ieri sono state consegnate ai senatori e ai deputati le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sui fatti dell'estate del '64. Si tratta di due volumi di circa duemila pagine, con tenenti cinque relazioni: una della maggioranza governativa, una delle forze di sinistra (firmata dai compagni Terracini, Spagnoli e D'Ippolito, dal compagno del PSIUP on Lami e dal sen. Galante Garrone della sinistra indipendente) ed altre, minori, del PLI, del PSDI e del MSI. Venti mesi di udienze e di indagini hanno permesso alla commissione parlamentare di inchiesta — presieduta dal dc on. Alessi — di raccogliere, nonostante i limiti che erano stati frapposti alla sua attività, tutti gli elementi per poter documentare clamorosamente la catena delle illegalità commesse nell'ambito di un complotto che si proponeva fini autoritari e reazionari.

I dati oggettivi che è stato possibile raccogliere sono contenuti sia nella relazione della maggioranza, sia in quella delle forze di sinistra. La prima afferma che si trattò di «deplorevoli iniziative» e di «inammissibili predisposizioni» delle quali fa risalire la responsabilità soprattutto al generale De Lorenzo — comandante dei Carabinieri nel '64 — ed ad altri alti ufficiali, tra i quali il capo di stato maggiore della Difesa, gen Aldo Rossi. La relazione della sinistra afferma che nel marzo luglio del '64 venne preparato un piano — il «piano Solo» — con il quale si mirava ad «attuare un colpo di forza contro le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra».

Le rivelazioni dei giornali di sinistra risultano pienamente confermate. In occasione della crisi del primo governo Moro, venne predisposto l'arresto e la deportazione in Sardegna di dirigenti sindacali e dei partiti di sinistra iscritti nelle liste del Sifar. Le sedi della RAI-TV, dei telefoni, dei partiti di sinistra, dell'Unità e dell'Avanti! avrebbero dovuto essere occupate dai carabinieri. Aeronautica e Marina avrebbero dovuto essere mobilitate per il trasporto degli arrestati. Con i «fondi neri» del SIFAR, procurati dal colonnello Rocca — l'amico degli industriali morto misteriosamente due anni fa — era già in atto l'arruolamento di un esercito di provocatori. Era stato preparato anche un «piano Sigma».

E' stato confermato, altresì, che le consultazioni del Capo dello Stato venivano registrate su nastro dal Sifar ed è stato accertato che il servizio segreto italiano collabora con quello della Nato per accumulare una documentazione speciale, in base alla quale vengono rilasciati «nulla osta sicurezza» (Nos). Senza Nos non si diventa né funzionari statali, né ministri.

Il Capo dello Stato, Segni, e la DC progettarono nell'estate del '64 lo scioglimento delle Camere, con il ricorso a un governo «di tecnici» (apertamente appoggiato dalla Confindustria) o ad un monocoloro dc. Quattro dirigenti dc si incontrarono a questo scopo con De Lorenzo e il capo della polizia Vicari in una casa privata, prima che il 15 luglio, a Villa Madama, venisse firmato l'accordo quadripartito che sanciva il completo abbandono delle pur tenui pretese riformatrici del centro sinistra.

(A PAG. 12 e 13 un ampio riassunto dell'inchiesta sul Sifar).